

Il segnale da cogliere

MARCELLO SORGI

L'intervista alla Stampa con cui ieri Stefano Parisi ha riaperto il dibattito sul futuro del centrodestra è un segnale positivo, da prendere sul serio, soprattutto da parte di chi ha un ruolo nello schieramento che continua a definirsi berlusconiano - senza post -, ma da tempo non riesce a proporre niente di serio su cosa fare in quel campo.

Le ragioni per cui le cose dette da Parisi, e la sua intenzione di sollecitare un pubblico dibattito in autunno in un'assemblea, andrebbero valutate con attenzione sono evidenti. Innanzitutto lo stesso Parisi, l'unico che in un quadro di libanizzazione della ex coalizione sia riuscito a riunificarla e a portarla, a Milano, a una sconfitta di misura che è stata quasi una vittoria, visto il consenso di metà dell'elettorato della città considerata il test più importante delle amministrative di giugno. Poi il fatto che Parisi si muova, se non con il consenso preventivo, con il favore del nuovo-vecchio gruppo di comando di Forza Italia, cioè Letta, Confalonieri, il partito-azienda e i familiari più stretti del vecchio leader, uscito provato dall'operazione al cuore, ma abbastanza lucido da liberarsi dei cascami del cerchio magico che gli si era stretto attorno negli ultimi mesi, provocandogli più guai e nemici che non vantaggi, e portandolo fino al rischio della vita, da cui i chirurghi lo hanno salvato in extremis. Ancora, l'apertura alla società civile, e in particolare alle categorie professionali e imprenditoriali che fecero la fortuna della prima Forza Italia, che Parisi annuncia di voler riproporre, avendone, s'intuisce, non solo l'ambizione, ma la capacità.

La crisi del centrodestra è cominciata oltre cinque anni fa con l'implosione della larghissima maggioranza parlamentare che sosteneva l'ultimo governo dell'ex Cavaliere e poi con la caduta dello stesso, seguita dall'appoggio in-

termittente all'esecutivo tecnico di Mario Monti, poi dal ripensamento - dovuto anche alla condanna in Cassazione e alla conseguente decadenza da senatore - sul sostegno a Enrico Letta, dal sorprendente (almeno rispetto alle posizioni precedenti) patto del Nazareno con Renzi e infine dalla rottura in occasione dell'elezione di Mattarella al Quirinale.

Nel giro di questi pochi anni Berlusconi ha fatto tutto e il contrario di tutto, è stato governativo e movimentista, responsabile e populista, moderato e oltranzista, tentato dal ritiro e pronto a rientrare in campo, senza mai avere una strategia coerente che durasse più di qualche settimana. L'esito di quest'andazzo tortuoso è stata la frantumazione del centrodestra in tanti diversi gruppuscoli parlamentari concorrenti di Forza Italia, dagli alfaniani rimasti al governo, ai verdiniani dell'appoggio esterno, a Fitto che sta un po' di qua e un po' di là, a Salvini e Meloni schierati all'opposizione, anche degli stessi candidati di centrodestra alle ultime elezioni, e ai ballottaggi addirittura con i vincitori 5 stelle.

Già solo questo dovrebbe far valutare per quel che pesa il miracolo della riunificazione sul nome del candidato sindaco di Milano. Che potrebbe svilupparsi - chissà, non è escluso - anche a livello nazionale, ma ha bisogno di regole, discussioni aperte, voti, primarie e tutto ciò che serve ormai a far vivere un partito moderno e una vera coalizione. Se davvero Berlusconi guarda con favore al tentativo Parisi, in vista del passaggio a un ruolo da padre fondatore del centrodestra, questo è l'ultimo ostacolo che deve decidersi a superare.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

